

Un morso sublime

Cristina Cianci

UN MORSO SUBLIME

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Cristina Cianci
Tutti i diritti riservati

“Ogni cosa ebbe inizio con l’unione di due esseri di specie diverse. La giovane, trasformatasi in un periodo antecedente al suo altro giovane pretendente, portò un nome importante per l’impero dei vampiri, mentre il maschio, umano quasi fino alla fine, venne ricordato per la sua somiglianza con l’imperatore Danal, per quella sfumatura verde degli occhi che lo caratterizzò negli attimi di gioia e per quei ricci di un intenso color nocciola, con sfumature tendenti al nero, oltre che per il carattere indomito, ma comunque pacifico...”

Guardia

Era notte fonda.

L'imperatore dormiva nella stanza reale con la sua consorte, inoltre non aveva preoccupazioni, perché, fuori dalla sua vasta dimora, un'intera truppa era pronta a difendere egli e la sua famiglia.

L'intero gruppo dedito alla sua protezione era capitanato dalla loro guardia personale, ovvero un esemplare oramai centenario completo del migliore addestramento e devoto al suo padrone.

Era stata data in suo omaggio da un fidato compagno d'armi che provvedeva di persona a selezionare i migliori esemplari per la sua tutela, tuttavia quella notte c'era troppa carne al fuoco.

Una nobile dinastia rivale era pronta a prendersi con la forza l'impero e un'intera truppa aveva fatto irruzione nella dimora distruggendo tutto, aiutati dalla potente forza distruttiva del fuoco, un vero problema per un vampiro, tuttavia la guardia non si era arresa continuando a dare ordini e a sfidare le fiamme.

Il fuoco ardeva facendo risplendere le sue lingue in alto nel cielo riempito da una luna piena e luminescente e rischiarando tutta la violenta scena di combattimento pullulante di vampiri, armi in puro argento dall'odore pungente e paletti di legno di frassino.

«Archer vattene!» aveva affermato lei per poi minacciarlo.

Lui aveva sorriso, per poi dare un altro ordine alle truppe, ossia quello di incendiare tutto ed eliminare quel poco che era rimasto.

L'edificio, fatto con materiale solido e pregiato, era ancora in piedi, ma era spoglio di ogni presenza e di ogni oggetto che tanto lo aveva caratterizzato nei secoli.

La famiglia, che per oltre un secolo aveva avuto il diritto di dimorarci in dimostrazione della sua maggioranza di decisione, era sgomenta.

Era un incubo.

Nella realtà.

Dopo ore di combattimento, passati ad impartire ordini e ad eseguire una difesa degna del suo nome, la vita delle due nobili famiglie era salva, malgrado ciò le truppe, che più erano allo scoperto e che più avevano lottato, non potevano affermare la stessa cosa.

La metà, se non di meno, erano sopravvissute, il resto erano doloranti e sanguinanti, oppure carbonizzate e nemmeno la guardia, che era illesa, aveva potuto credere a quello che era appena accaduto.

Era impensabile.

Una volta che l'adrenalina era rientrata in corpo si era mossa per ritrovare i suoi padroni e non fallire la missione.

Ritrovata la famiglia l'aveva vista dialogare con i suoi diretti rivali.

Senza pensarci si era messa tra le due per eliminarli, come il suo compito richiedeva, ma le avevano ordinato di fermarsi.

La tensione era alta, tangibile e opprimente come un cappio al collo e la guardia in quel momento la percepiva come se non esistesse altra emozione al mondo, insieme alla collera e all'agitazione.

«Le vostre truppe sono al limite» aveva esordito il nemico.

«Falli fermare, perché tutto questo?» aveva affermato la bimba da lei protetta.

L'uomo che li aveva attaccati si era accovacciato alla sua altezza per poi dirle che, per farlo, avrebbero dovuto cedere il loro diritto di vivere in quel posto.

Questo avrebbe significato la fine della stabilità della popolazione e, quindi, l'inizio della guerra.

Poi aveva chiamato il suo fidato capo delle truppe per dargli il compito di eliminare la guardia di quelli che stava cercando di togliere di mezzo in ogni modo da decenni ed era incominciato un estenuante scontro.

Tuttavia le era venuto immediatamente il fiatone, l'adrenalina era scesa e le gambe iniziavano ad appesantirsi e presto si era ritrovata in ginocchio.

L'altro, senza esitazione, l'aveva pugnalata in pieno petto, facendo svanire la minaccia.

La bambina aveva gridato a quella vista e si era nascosta dietro la madre implorando pietà per la sua guardia personale alla quale era affezionata.

I nemici avevano riso dando prova della loro superiorità.

Così l'imperatore e i suoi uomini si erano decisi e, dopo la distruzione e la convinzione che non avrebbero potuto risolvere la situazione pacificamente, avevano ceduto a loro la supremazia.

Era stata un'umiliazione.

Per tutti.

Adelaide

«Queste sono le nostre nuove alunne Victoria e Kristina Catralli.

Si sono appena trasferite dalla Toscana e mi auguro che si possano trovare al meglio in questa classe.»

Era stato così che la professoressa aveva presentato le due ragazze alla lavagna e, a prima vista, non erano sembrate male, anzi erano apparse carine.

Una, credo Victoria, aveva i capelli neri e li portava fino alle spalle e l'altra, sempre con i capelli del medesimo colore, li portava a caschetto con la frangia, ma non erano molto lunghi, arrivavano a toccare leggermente le spalle, gli occhi erano in entrambe azzurri ed avevano un debole sorriso scintillante.

Detto questo le due si erano sedute nei due unici banchi liberi, uno vicino a Simone, un ragazzo mediamente alto, dalla carnagione bronzea e i caratteri scuri, e uno accanto a me, tutti in ultima fila, ai lati.

Ero davvero incuriosita da queste nuove entrate e non vedevo l'ora di chiedere alla ragazza a me vicina con quale motivazione fosse venuta in una grigia e piccola scuola come questa, che era anche noiosa, inefficiente e terribilmente opprimente.

Non davano di certo l'idea di due persone bisognose di una scuola pubblica.

Per l'intera lezione avevo provato a parlare con lei e invece niente, l'unica cosa che era riuscita a dirmi nella conversazione che avevamo portato a termine era che le era piaciuto il mio modo gentile di pormi e i miei capelli di un biondo platino.

Avere dei capelli chiari e degli occhi azzurri anch'essi particolari, visto quanto fosse limpido il colore, aveva sempre portato le persone, per la prima volta, ad una sorta di imbarazzo o di stupore che a me personalmente aveva sempre dato un sorriso.

Comunque, oltre a questo, persino scontato a dire il vero, non era riuscita a riferire nulla, né di come si fosse trasferita, né di come le fosse apparso questo piccolo paese o altro, malgrado tutte le domande, anche implicite, che le avevo posto.

Molto garbato da parte sua.

Nonostante ciò tutti i ragazzi avevano provato a parlar con loro, vista la loro bellezza, eppure erano comunque alquanto schive e riservate e non molto propense ad interagire, come se fossero quasi infastidite.

Qualche mattina dopo nulla era cambiato e un altro giorno di scuola era in corso, una noia a mio parere totale o peggio nei giorni di verifica o altro e, in quel preciso momento, ero in piedi verso la porta della scuola.

Più in là c'erano le Catralli vicino al cancello con un paio di ragazzi nelle vicinanze a contemplarle, alcuni miei compagni, tra cui miei amici, intenti a chiacchierare degli affari loro dall'altra parte e tanti professori che erano andati dalla macchina alla scuola.

Le mie amiche e compagne di classe non erano ancora arrivate e, nel frattempo, mi ero accorta di alcune cose osservando le due.

Per prima cosa avevo notato il colore degli occhi e dei capelli, davvero identico, ma che, oltre a ciò, non c'erano molti tratti che le facevano sembrare simili.

Poi avevo notato una collana, in argento con una perla rosea, di cui non se ne separavano mai, oltretutto non era apparsa una normale collana, infatti, lo stile, per quanto potevo saperne, era davvero bizzarro e non dava l'idea di qualcosa di moderno.

Strane ragazze.

Strane, ma tutti erano attratti da loro, difatti per quei pochi giorni che erano qui i ragazzi erano tutti andati loro incontro, seguendole con lo sguardo per ogni passo che avevano fatto e cercando di intraprendere un'amicizia con loro, ma erano risultate fredde e gelide come il ghiaccio dei loro occhi.

Ogni seguace s'era già arreso, definendole asociali e insensibili, tutti, tranne Luigi, un mio amico e compagno, ostinato a suo solito.

Che cosa aveva visto per impuntarsi in quel modo così da un giorno all'altro?

Tuttavia aveva buone probabilità in quanto il suo essere alto, dai lineamenti anche abbastanza marcati e dalla carnagione particolarmente chiara, insieme al suo carattere estremamente gentile e protettivo, oltre che impulsivo, gli aveva fatto guadagnare molti punti a discapito delle ragazze, che, però, se ne vendicavano non nei migliori dei modi.

Una volta arrivate le mie amiche avevo smesso di osservarle e di pensare a ciò per poter chiacchierare con loro.

Finita quella giornata, qualche giorno dopo, un giovedì, mi ero preparata per uscire con alcune delle mie migliori compagnie, ovvero Luigi, il suo gemello Riccardo, che era identico a lui e dal quale differiva solamente per il carattere pacato e ragionevole, e Simone.

Tra una chiacchiera e l'altra, poco dopo, era uscito fuori l'argomento che tanto avrei sperato rimanesse chiuso.

«Cosa ne pensate delle nuove?» aveva iniziato Luigi.

«Sono belle, ma respingono chiunque, nemmeno io che sono loro vicino di banco ci parlo» aveva risposto Simone, palesemente frustrato.

Possibile che vedere una bella ragazza facesse quell'effetto?

«La stessa cosa vale per me» avevo aggiunto io con scarso interesse.

«Vedrete che il qui presente riuscirà a socializzare con le due sorelle, parola mia» aveva promesso Luigi.

«Possibile che vi interessi così tanto? Non vi dimenticate del fatto che ha detto molto chiaramente di non voler avere niente a che fare con voi?»

«Pensi che mio fratello non rientri nei suoi gusti?» aveva chiesto per poi ridere dell'espressione di Luigi che lo aveva zittito immediatamente.

Concluso il discorso eravamo passati davanti alla piccola piazza.

Come piazza non era un granché, piccola, con una chiesa quasi sempre vuota e con un campanile di media altezza al fianco, un luogo più che tranquillo, ma comunque piacevole grazie a